

ANNALI DI STORIA BRESCIANA

a cura di

Pietro Gibellini, Sergio Onger e Valerio Terraroli

6



Alessandro Bonvicino detto il Moretto, *Ritratto di Fortunato Martinengo*, 1540-42 ca.,
olio su tela, 114x94,4 cm. London, National Gallery, inv. NG299.

ANNALI DI STORIA BRESCIANA 6

Fortunato Martinengo
Un gentiluomo del Rinascimento
fra arti, lettere e musica

a cura di Marco Bizzarini e Elisabetta Selmi



Ateneo di Brescia
Accademia di Scienze Lettere ed Arti

Morcelliana

© 2018 Editrice Morcelliana
Via Gabriele Rosa 71 - 25121 Brescia

Prima edizione: dicembre 2018

Redazione a cura di Marco Bizzarini ed Enrico Valseriati
Indice dei nomi a cura di Paolo Maria Amighetti

Crediti fotografici:

Archivio Storico Privato Martinengo Cesaresco
Brescia, Biblioteca Civica Queriniana
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
London, National Gallery

Gli *Annali di storia bresciana*, promossi dall'Ateneo di Brescia,
sono realizzati con il contributo della

UBI Fondazione CAB

www.morcelliana.com

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm), sono riservati per tutti i Paesi. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

ISBN 978-88-372-3267-2

LegoDigit srl - Via Galileo Galilei, 15/1 - 38015 Lavis (TN)

Tendenze erasmiane e calviniste tra i Martinengo nel Cinquecento*

Animata da fermenti di spiritualismo erasmiano o di criptoluteranesimo, l'inquieta Brescia cinquecentesca annovera numerose figure che si avviarono a percorrere le molte strade della scoperta o dissimulata eterodossia, abbracciando anche la scelta della fuga e della cooptazione nelle Chiese riformate della Svizzera calvinista. L'aiuto generoso del compianto Achille Olivieri ha reso possibile sottrarre al silenzio e dare voce, in vari atti di convegni di cui è stato promotore¹, a presenze bresciane di cui si veniva via via riscoprendo l'incidenza intellettuale in quella intricata pagina dell'evangelismo italiano cinquecentesco, sempre più illuminata da corposi studi², ma ancora in buona parte da scrivere: personalità come l'Emilio o Lorenzo Gambara, l'uno, antesignano traduttore dell'*Enchiridion militis christiani* di Erasmo³, e da Erasmo stesso immortalato nella maschera dell'Emilio «ricco di tanti tesori» che, nel colloquio *Il simposio degli astemi*, concilia la *sapientia veterum* di Diogene con le lettere paoline⁴; l'altro, poeta e sperimentatore di registri

* Per la preziosa collaborazione nel reperimento dei carteggi manoscritti qui pubblicati si esprime un particolare ringraziamento al dottor Gianmaria Porrini della Biblioteca Queriniana di Brescia e al Direttore e al personale dello Staatsarchiv di Zurigo.

¹ Ci sia consentito rinviare a Elisabetta Selmi, *Emilio degli Emili (1480-1531): primo traduttore in volgare dell'«Enchiridion militis christiani»*, in *Erasmo, Venezia e la cultura padana nel '500*, a cura di Achille Olivieri, Minelliana, Rovigo 1995, pp. 167-191; Id., *Erasmo, Luciano, Lando: Fumus e Asinità. Storia di un percorso intrecciato fra paradosso letterario e controversia religiosa*, in *Erasmo e il Fumus*, a cura di Achille Olivieri, Unicopli, Milano 1997, pp. 51-97 (il dialogo landiano *Desiderii Erasmi fumus*, si ricorda, è dedicato a Fortunato Martinengo; ora in ediz. moderna: Ortensio Lando, *I funerali di Erasmo da Rotterdam*, a cura di Lorenzo Di Lenardo, introduzione di Ugo Rozzo, Forum, Udine 2012); Id., *Letture erasmiane nel Polesine (Lando, Arnigio, Ruscelli, Groto)*, in *L'Utopia di Cuccagna tra '500 e '700*, Atti del convegno internazionale (Rovigo, 27-29 maggio 2010), a cura di Achille Olivieri - Massimo Rinaldi, Minelliana, Rovigo 2011, pp. 141-174.

² Per il dibattito critico sulla categoria dell'evangelismo italiano si rinvia a Susanna Peyronel Rambaldi, *Ancora sull'evangelismo italiano; categoria o invenzione storiografica*, «Società e Storia», XVIII (1982), pp. 935-967; Massimo Firpo, *Juan de Valdés e l'evangelismo italiano: appunti e problemi di una ricerca in corso*, «Studi Storici», IV (1985), pp. 733-754.

³ *Enchiridion di Erasmo Roterodamo dalla lingua latina nella volgare tradotto per M. Emilio di Emili bresciano con una sua Canzone di penitenza in fine*, Brescia 1531 (colophon: Stampato per Ludovico Britannico nell'anno del Signore 1531. Adi 22 del mese di Aprile).

⁴ L'individuazione del bresciano Emilio degli Emili sotto la maschera dell'Emilio del colloquio *Il simposio degli astemi* è normalmente accettata dai commentatori antichi e moderni

idillici, che in comunione con Basilio Zanchi⁵, zio del più noto Girolamo da Bergamo, riscriveva antichi modelli classicistici con un'ispirazione guidata da un'idea di moderna letteratura cristiana, intensamente vissuta come risposta al paganesimo retorico del tempo. Si comprende allora come in tale prospettiva anche per il convegno su Fortunato Martinengo e i dintorni ereticali della sua famiglia il mio interesse si lasciasse catturare dalla speranza, forse troppo audace, di contribuire alla ricostruzione di un'altra biografia, quella di un altro *magister brixienensis* divulgatore di eretica dottrina, il cui profilo, a tutt'oggi, ancora da riannodare nelle sue frammentarie memorie, nelle tappe di una vita che dalla formazione giovanile in inquieti ambienti monastici bresciano-bergamaschi, aperti al "contagio" del dissenso e dell'eresia, all'avventura lucchese veniva coronata, infine, dalla fuga nel *côté refuge* ginevrino: ultima e unica fase di un'esistenza che gli archivi del Calvinismo d'Oltralpe ci abbiano restituito con una luce a pieno fuoco. Si allude a quel Celso Massimiliano Martinengo (fratello di Fortunato)⁶ che, discendente dall'illustre famiglia comitale bresciana, canonico lateranense nella chiesa di S. Afra a Brescia⁷, di Pietro Martire Vermigli era stato uno dei più fidati collabo-

dell'opera erasmiana (cfr. Erasmo, *I colloqui*, a cura di Gian Piero Brega, Garzanti, Milano 2000, pp. 401 e 482).

⁵ Basilio Zanchi che entrò a far parte, nel 1531, della Congregazione dei Canonici Lateranensi del monastero bergamasco del Santo Spirito, morì, nel 1558, nelle carceri romane dove era detenuto con l'accusa di eresia (cfr. Simonetta Adorni Braccesi, *«Una città infetta»*. *La Repubblica di Lucca nella crisi religiosa del Cinquecento*, Olschki, Firenze 1994, p. 114). Con Lorenzo Gambarà pubblicò i *poemata: Basilii Zanchi Poematum libri VIII. Laurentii Gambarae Poematum libri III*, per Ioannem Oporinum, Basilea 1555 (cfr. Elisabetta Selmi, *Lorenzo Gambarà e il "De navigatione Christophori Columbi": il tema del viaggio fra epos e storia*, in *Il letterato fra miti e realtà del Nuovo Mondo*, a cura di Angela Caracciolo Aricò, Bulzoni, Roma 1994, pp. 457-490).

⁶ Cfr. Enrico Garavelli, *Lodovico Domenichi e i Nicodemiani di Calvino: storia di un libro perduto e ritrovato*, Vecchiarelli, Roma 2004, pp. 23 e ss.; Ludovica Braidà, *Libri di lettere: le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e il buon volgare*, Laterza, Roma-Bari 2009, pp. 30-31; Marco Faini, *Mentre il lungo errar piango e sospiro*, «Giornale storico della letteratura italiana», 186 (2009), pp. 51 e ss. Per i rapporti di Fortunato e Celso Martinengo con la letteratura politica sul "principe cristiano", così rilevante anche per il dibattito dell'eterodossia bresciana e della stessa famiglia Martinengo (*infra*), cfr. Matteo Salvetti, *Il ritratto del vero governo del principe. Lucio Paolo Rosello (1552)*, FrancoAngeli, Milano 2008, pp. 144-145.

⁷ Notizie utili per ricostruire la biografia di Celso Massimiliano Martinengo si leggono in: Cesare Cantù, *Eretici d'Italia*, III, Utet, Torino 1886, pp. 34-35, 150 e 166; Arturo Pascal, *Una breve polemica tra il riformatore Celso Martinengo e fra Angelo Castiglioni da Genova*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi», XXXV (1915), pp. 77-89; Frederic C. Church, *I Riformatori italiani*, traduzione di Delio Cantimori, La Nuova Italia, Firenze 1933, pp. 315-395; Enrico Alberto Rivoire, *Eresia e riforma a Brescia*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi», CV (1959), pp. 33-57; Antonio Rotondò, *Calvino e gli antitrinitari italiani*, in *Studi e ricerche di storia ereticale italiana del Cinquecento*, Giappichelli, Torino 1974, pp. 57-86; Massimo Firpo, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone. Edizione critica: Il Compendium*, I, Istituto Storico Italiano, Roma 1981 (d'ora in avanti *Processo Morone*); *Riforma e società nei Grigioni. Valtellina e Valchiavenna tra '500 e '600*, a cura di Alessandro

ratori al tempo dell'*Ecclesia Lucensis*, e poi luogotenente della sua conventicola e della sua *paideia* riformatrice negli anni successivi alla fuga del priore di San Frediano; assunto, in ultimo, da esule, nel quinquennio precedente alla sua morte, nel 1557, al ruolo di guida e pastore della Chiesa riformata degli italiani a Ginevra.

Ambiziosa sfida era potersi avventurare nel mare periglioso delle “fortune e sfortune” di un chierico apostata, più conosciuto negli ambienti della Chiesa calvinista che nelle sfocate testimonianze dell’operato lucchese: nelle *membra disiecta* di una “rigenerazione evangelica”, preparatoria di una scelta esistenziale consacrata a una *religionis causa* di cui si faceva, per sporadici cenni, menzione nella storia italiana dell’eresia. L’allettante prospettiva di un felice ritrovamento di carte e documenti (utile anche per apportare nuovi tasselli ai rapporti di Fortunato Martinengo con gli esuli ginevrini), come talvolta inaspettatamente ci restituiscono i polverosi scrigni degli archivi locali, quanto l’incentivo delle belle pagine con cui Philip McNair richiamava in prospettiva, nella sua biografia del Vermigli⁸ (di cui si attestano passaggi a Brescia e contatti con l’*élites* riformatrici cittadine)⁹, a un’indagine più capillare sulla qualità dell’insegnamento e dell’educazione umanistico-cristiana perseguiti da Pietro Martire per servire alla scuola dell’*Ecclesia Lucensis* e trasmessi ai maestri da lui scelti, per l’appunto il Martinengo, il Lazise e il Tremellio, mi sono stati sicuro viatico di una ricerca stimolante, che purtroppo non ha sortito i frutti sperati. Il modesto contributo che oggi siamo in grado di arrecare non ci concede, come ci eravamo illusi, di colmare le zone d’ombra esistenti nel percorso intellettuale e teologico del Martinengo, nell’ideale cammino che da Brescia a Bergamo, negli anni del sodalizio giovanile di Celso con Girolamo Zanchi¹⁰ si muove in direzione di Lucca,

Pastore, FrancoAngeli, Milano 1991; S. Adorni Braccesi, «Una città infetta», pp. 113-114, 267-268, 314-315 e ss.

⁸ Philip McNair, *Pietro Martire Vermigli in Italia, un'anatomia di un'apostasia*, Edizioni del Centro Biblico, Napoli 1971.

⁹ Cfr. *A companion to Peter Martyr Vermigli*, edited by Torrance Kirby - Emilio Campi - Frank A. James III, Brill, Leiden-Boston 2009, pp. 28-29.

¹⁰ Nato a Brescia il 5 ottobre 1515, entrato nell’ordine dei Canonici Lateranensi intreccia solide relazioni con alcuni membri della famiglia Zanchi, dapprima con Basilio e poi con Girolamo, di cui diviene uno degli amici più fidati già dal 1536 (cfr. Giovanni Battista Gallizioli, *Memorie storiche e letterarie della vita e delle opere di Girolamo Zanchi*, Fratelli Locatelli, Bergamo 1785, e Giulio Orazio Bravi, *Girolamo Zanchi da Lucca a Strasburgo*, «Archivio Storico Bergamasco», 1 [1981], pp. 35-63; ma si vedano anche le note preziose di Achille Olivieri, *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, Herder Editrice, Roma 1992, p. 397). Canonico Laterense in S. Afra a Brescia fu anche Ippolito Chizzola, teologo e celebre predicatore, ricordato soprattutto per la sua polemica con il Vergerio (cfr. *Risposta alle bestemmie di Paolo Vergerio contra l'Indizione del Concilio pubblicata da Paolo IV*, Arrivabene, Venezia 1566). Fra gli esigui carteggi rimasti di Celso Martinengo, si conserva anche una lettera a Ippolito Chizzola – da non confondersi con l’omonimo nipote anch’esso canonico lateranense – scritta, in data 15 febbraio 1551, da Milano, dove il riformatore si era recato per predicare, ma già pre-

per ricongiungersi infine, attraverso la via di fuga degli eretici italiani nei Grigioni e nelle Leghe Retiche¹¹ con i gruppi zwingliani e calvinisti d'Oltralpe. Né ci ha consentito di arricchire il profilo del Martinengo scrittore e controversista con il felice ritrovamento di carteggi e libri, che pure non dovettero mancare se si considera l'intensa attività di predicazione e di apostolato evangelico svolta dal riformatore¹². Ci permette, invece, di apportare un'ulteriore tessera, che non si crede superflua, alla conoscenza delle inquiete relazioni eterodosse e al mosaico delle letture e degli interessi, pertinenti il problema della *reformanda ecclesia*, coltivati, nel Cinquecento, dalla famiglia Martinengo, grazie al fortunato reperimento di un codice rappresentativo della circolazione a Brescia di scritti erasmiani e di un carteggio dove si enucleano vicende legate alla Riforma, entrambi di appartenenza a due membri meno noti dell'illustre casata bresciana: Girolamo e Ulisse. I testi, che qui si descrivono o si trascrivono, coprono un arco cronologico che va dagli anni Quaranta agli ultimi decenni del secolo: un periodo che rappresenta per molti riformatori italiani la progressiva diserzione dalle file dell'evangelismo erasmiano verso la scelta dolorosa dell'eresia calvinista e della fuga; ma anche, negli anni dell'esilio nelle Chiese riformate svizzere, la maturazione di una controtendenza che li indusse, di fronte all'intransigenza del Catechismo di Calvino¹³, al recupero polemico della lezione più autentica e innovativa di Erasmo, quella della tolleranza, alla base della loro originaria e peculiare formazione umanistico-cristiana. Dal codice erasmiano composto da Girolamo Martinengo alle epistole tarde di Ulisse che commentano l'avvicinarsi traumatico degli effetti fratricidi indotti dal Tridentino, dalle note dolenti sulle guerre di religione alla constatazione di un vile cedimento dei principi italiani alla logica aggressiva del disciplinamento romano e della

disponendo le cose per poter fuggire dall'Italia: una decisione che prese corso a seguito delle accuse di eresia a lui rivolte da Girolamo Muzio, allora segretario di Ferrante Gonzaga. La si legge pubblicata in *Processo Morone*, II, pp. 1111-1113.

¹¹ Il cammino degli eretici italiani viene descritto con precisione di particolari nel già citato F.C. Church, *I Riformatori italiani*, pp. 149-177.

¹² Girolamo Tiraboschi nella sua *Storia della letteratura italiana*, VII, parte IV, presso Molini, Landi, Firenze 1812, sostiene che i libri del Martinengo siano andati tutti perduti. L'Adorno Braccesi, nel cit. volume («Una città infetta», pp. 278-279), è tornata a ridiscutere la falsità di alcune attribuzioni di opere a Celso, in particolare l'importante premessa, da alcuni attribuita al Martinengo, che apre l'edizione italiana del *De vitandibus superstitionibus* di Calvino (Iean Gerardus, Genève 1549).

¹³ Per l'analisi dei comportamenti intellettuali degli eretici italiani in Svizzera, negli anni della *Constitutio Tigurina* e dopo la crisi antitrinitaria e il rogo del Serveto, si rimanda alle sempre utili pagine di F.C. Church, *I Riformatori italiani*, pp. 338-395; e a Simonetta Adorni Braccesi, *Strategie politiche e proselitismo religioso degli esuli lucchesi fra confessionnalismi e libertà di coscienza nella seconda metà del XVI secolo*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi», L (1986), pp. 13-39. Sul concetto dell'ortodossia calvinista si rinvia a *Confessions et catéchismes de la foi réformée*, a cura di Olivier Fatio e altri, con l'introduzione di Gabriel Widmer, Edition Labor et Fides, Genève 1986.

frode papista, scorre, si crede, la linfa unitaria, la linea di continuità di una ricerca, nella sua parabola di attese fiduciose e disilluse, che ai temi della *renovatio* e dell'*aedificatio ecclesiae* destina l'impegno e le migliori risorse di una cultura umanistica, mai dimessa in questi eretici italiani, quale cemento di un'ideale fratellanza e di un'autentica pietà cristiana, trascendenti le divisioni settarie. L'idea di una "strada del rinnovamento"¹⁴ da perseguire con tenacia, che già compare nel linguaggio del giovane Ulisse Martinengo, amico di eterodossi vicentini – come ha ben illustrato l'Olivieri – e precocemente vocato all'eresia, ritorna nelle lettere, qui trascritte, dell'Ulisse maturo, esule prima a Chiavenna, poi in Valtellina, da dove assiste, realistico e disincantato osservatore, al dramma che si consuma nei territori francesi e italiani in nome di una religione militarizzata, senza che ciò comporti la rinuncia nella fede di una "carità" rigeneratrice, frutto di vera sapienza e, in quanto tale, capace di far breccia nel cuore inaridito dell'intolleranza. Il passaggio alla riforma e la frequentazione dei circoli calvinisti d'Oltralpe, ben testimoniati dai carteggi editi nella *Bullingers Korrespondenz*¹⁵, non cancellano, nel suo pensiero, le radici di una formazione che si sviluppa nella dialettica fra gli ideali dell'evangelismo erasmiano, diffuso assai per tempo a Brescia, e la partecipazione al dibattito ereticale vicentino, in sintonia con certi approdi del calvinismo di Alessandro Trissino¹⁶, l'apostolo di una «Chiesa visibile di Gesù Cristo», anche politica. La presenza di Ulisse Martinengo – già segnalata da Silvana Seidel Menchi e da Achille Olivieri¹⁷ – fra gli intimi frequentatori della casa di Oddo Quarto, l'eretico vicentino processato nel 1566 dagli inquisitori veneziani, rende ragione di un *iter* spirituale ed eterodosso del conte bresciano che sembra incamminarsi, negli anni della sua piena maturità, sulla via di un'interpretazione personale del calvinismo, molto simile a quella tracciata dalla predicazione di Alessandro Trissino e dal modello della "chiesa" spontanea auspicata da un altro inquieto riformatore veneto, Niccolò Pellizzari¹⁸. Una via del rinnovamento che non intendeva

¹⁴ Riguardo all'interpretazione di questo *Leitmotiv*, che ricorre, oltre che nel Martinengo giovane, anche in Oddo Quarto e in altri eretici vicentini, si rimanda alle documentate pagine dell'Olivieri (*Riforma ed eresia*, p. 299).

¹⁵ *Bullingers Korrespondenz mit den Graubündnern*, hrsg. Traugott Schiess, III, Verlag der Basler Buch, Basel 1906.

¹⁶ Per una valutazione del calvinismo di Alessandro Trissino si rinvia a Delio Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento e altri scritti*, a cura di Adriano Prosperi, Einaudi, Torino 1992, pp. 419-481; e, in particolare, al citato A. Olivieri, *Riforma ed eresia a Vicenza*, pp. 397-427.

¹⁷ Silvana Seidel Menchi, *Erasmus in Italia. 1520-1580*, Bollati Boringhieri, Torino 1987, p. 455, dove si ricordano anche due lettere di Ulisse a Oddo Quarto, spedite da Chiavenna, nel dicembre del 1562 (entrambe si leggono nel fascicolo processuale dell'eretico vicentino: Archivio Segreto Vaticano, *Sant'Uffizio, Processi*, busta 21). I rapporti del Martinengo con l'ambiente vicentino trovano una più ampia sistemazione nel volume di A. Olivieri, *Riforma ed eresia a Vicenza*, in particolare pp. 284-287, 390 e ss.

¹⁸ Con Niccolò Pellizzari risulta in corrispondenza il Martinengo (le lettere sono state

abdicare alla lezione umanistica della tolleranza e al valore profondo di una responsabilità individuale e di coscienza, da coltivarsi sempre vigile nell'uomo nuovo cristiano. Dalla sua specola di esule perseguitato, se mai si accentua nell'ideologia del Martinengo – come testimoniano le lettere del decennio 1580-1590 – il fermo convincimento che non possa esistere una Chiesa riformata e una vera religione in assenza di principi liberi da vincoli superiori e capaci di esercitare un'assoluta giurisdizione sui propri Stati. Gli sviluppi di questo pensiero si intravedono anche nelle lettere di tono familiare qui riportate, nel giudizio negativo che Ulisse formula sulla condotta del duca Cesare d'Este, riguardo alle vicende della devoluzione di Ferrara alla Chiesa: sull'intrinseca debolezza con cui l'ultimo erede di un'illuminata signoria, in altri tempi amica e provvida madre di riformatori, aveva rinunciato a far valere i propri diritti contro i soprusi dell'arroganza papista.

Entrambi discendenti dal ramo principale della famiglia Martinengo, Ulisse e Girolamo intrecciano, per nascita e destino, la loro storia spirituale con quella di Celso Massimiliano e di Fortunato, al quale li univa un legame più o meno stretto di parentela. Se Ulisse, anche per ragioni di età, dovette essere un consanguineo alla lontana dell'apostata Don Celso, Girolamo, singolare compilatore e trascrittore, nei primi anni Quaranta, di opere erasmiane, poteva essere stato un fratello del pastore ginevrino, nonché di Fortunato Martinengo. Ma la presenza di un caso di omonimia fra due personaggi coevi della famiglia complica un po' la questione.

Dei due Girolamo, possibili candidati cui attribuire la paternità del libro, l'uno fu un noto uomo d'arme, esperto architetto militare, utilizzato dalla Repubblica di Venezia per progettare le fortificazioni di Candia contro i Turchi, l'altro, nato nel 1503, abbracciò la carriera ecclesiastica¹⁹. Quest'ultimo fu figlio di Cesare II, fratello, quindi, tanto di Massimiliano quanto di Fortunato Martinengo, a sua volta animatore di cenacoli aperti al verbo del dissenso e della Riforma²⁰; studiò lettere e arti liberali a Padova, dove si trovava ancora nel 1527 quando, su sollecitazione del Cardinale Trivulzi, suo parente, ottenne la Badia di Leno.

riprodotte nel cit. *Processo Morone*, p. 362). La stretta collaborazione che s'instaura fra il mercante vicentino Pellizzari e Alessandro Trissino, al servizio della causa riformatrice, è stata analizzata da A. Olivieri, *Riforma ed eresia a Vicenza*, pp. 397-400.

¹⁹ Dettagliate notizie sulla vita e gli interessi di questi due personaggi si leggono nelle compilazioni erudite di Camillo Baldassarre Zamboni, cui si rinvia, e in particolare nell'opera *La libreria di S.E. Leopardo Martinengo Patrizio veneziano*, presso Pietro Vescovi, Brescia 1778, pp. 70 e ss.

²⁰ Com'è noto, Fortunato Martinengo fondò l'Accademia dei Dubbiosi e fu amico di Jacopo Bonfadio (cfr. *Raccolta di Lettere*, Ventura Ruffinelli, Mantova 1547, dove si leggono nove lettere che lo riguardano, fra cui una al vescovo Vergerio e un'altra a Vincenzo Maggi). Visse, per un certo periodo, a Padova dove frequentava, secondo la ricostruzione di Silvana Seidel Menchi, un gruppo di eterodossi e riformatori.

1. *Girolamo Martinengo*

Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. I v 4: *Ex Erasmo Proverbia*

Il codice proviene dalla Biblioteca di famiglia dei Conti Martinengo; esso risulta così descritto nel regesto *La libreria di Sua Eminenza il Signor Leopardo Martinengo*, curato dall'erudito settecentesco bresciano Baldassarre Zamboni e stampato a Brescia, nel 1778, con i tipi di Pietro Vescovi:

«n. 70. XI Girolamo Martinengo ha lasciato un codice ms. [...] di carte 66 che esiste nella Libreria, e nel quale si contiene la spiegazione di alcuni proverbi latini tolti da Desiderio Erasmo, il gioco della palla compilato dai *Colloqui* dello stesso Erasmo, alcune osservazioni grammaticali compendiate da Servio, e finalmente alcune scritture morali derivate da scrittori latini».

Il codice si presenta in forma di libro, con una legatura in cartone, predisposto molto probabilmente ad uso personale, come se il Martinengo volesse farne un testo di servizio, una raccolta di materiali da trascrivere e memorizzare, destinata, in seguito, a un riuso in altre sedi. Sulla copertina si legge la sentenza: *Omnes homines qui de rebus dubiis consiliant ab odio, amicitia, ira atque misericordia vacuos esse decet*, che s'ispira a una massima proverbiale di Erasmo. In calce al f. 66v compare il *colophon* con il nome dell'autore: *Ego Hieronymus scripsi omnia quae in hoc opera continentur. XI Kal. Augusti 1542*. Il volumetto comprende un *Index*, cui segue una pagina bianca che reca in alto il titolo *Laus Deo et Mariae*, nel foglio successivo si trova la sestina *Pasquinus ad Romam Curiam et Pontificem*, al f. 3r inizia la trascrizione dei *Proverbiorum chilias prima* di Erasmo fino al cit. f. 66v. Le carte finali, prive di numerazione, contengono il Colloquio *De ludo pilae* di Erasmo, alcune note di carattere erudito e aforismi morali, ripresi da Servio e da vari autori antichi. Questa sezione finale di materiali eterogenei, ma trascritti da una stessa mano, lascia presupporre una costituzione del libro per addenda di carte estrapolate da altri fascicoli, non sappiamo se qui riuniti dal Martinengo stesso o da altri membri della sua famiglia, forse all'insegna di un comune denominatore erasmiano o secondo la logica estemporanea di quegli interventi raccoglietici che sovordinano, fra il Cinquecento e il Settecento, la formazione di sillogi manoscritte. La presenza nel codice del Colloquio *De ludo pilae*, testimone unico e a sé stante di una lettura, si crede non occasionale, da parte del Martinengo del *protreptikon* erasmiano della nuova pietà e libertà dell'educazione cristiana, un esemplare decisamente insolito fra i tanti da preferirsi nella raccolta, ma nondimeno emblematico di quelle dissimulate *ineptiae* con cui Erasmo contrabban-

dava, nella nota lettera apologetica del 1526²¹ preposta ai *Colloqui*, il suo insegnamento di una sapienza religiosa come esercizio del dubbio, è presenza che esige perlomeno qualche riflessione e solleva non pochi interrogativi. Un ventaglio di ipotesi, tutte egualmente accettabili in attesa di prove documentarie in grado di far luce sulla formazione del codice, si prospettano al ricercatore non digiuno di questioni attinenti la trasmissione e la ricezione in Italia di opere erasmiane, già all'altezza degli anni Quaranta censurate come eretiche, perché ritenute veicolo di «fomento luterano»²², in particolare in quei cenacoli da tempo compromessi con la lezione critica dell'evangelismo riformatore. E la società bresciana non poteva di certo dirsi immune da presenze ed eventi che, loro malgrado, avevano favorito il diffondersi e il rafforzarsi di un clima di sospetto e di dubbio presso le autorità ecclesiastiche, sin dagli anni Trenta, quando la traduzione dell'*Enchiridion* dell'Emili, l'interesse per lo *Zodiacus vitae* di Marcello Palingenio Stellato, l'eretico ferrarese Pier Angelo Manzoli²³, la familiarità degli Stella con il Flamini e con esponenti del gruppo valdesiano, i soggiorni in città di Ortensio Lando²⁴, le processioni filoluterane di Gaetano Donzellino²⁵, la stessa predicazione del Vermigli o i serpeggianti dissensi nell'ordine benedettino, che aveva ospitato Teofilo Folengo e altri irregolari, ma soprattutto i discepoli, di Benedetto da Mantova²⁶, avevano finito per alimentare congetture sull'esistenza di

²¹ Una prima edizione dei *Colloqui*, «comprendente formule varie di conversazione latina, fu fatta da Beato Renano che aveva ricevuto il testo da un correttore di Froben» (cfr. G.P. Brega, *Introduzione a Erasmo, I colloqui*, p. xvii). Nell'estate del 1522, parte da Lovanio una prima dura condanna dell'opera, voluta dal domenicano Vincenzo Dirks e dal carmelitano Nicola Baechem, Erasmo decise allora di rispondere, difendendosi con la lettera premessa alla nuova edizione dei *Colloqui* del giugno 1526. Per la storia delle edizioni dei *Colloqui* e l'analisi della loro tipologia e del loro pensiero, si rinvia a Franz Bierlaire, *Érasme et ses Colloques: le livre d'une vie*, Droz, Genève 1977; Id., *Les Colloques d'Érasme: réformes des études, réformes des moeurs et réforme de l'église au XVI siècle*, Les Belles Lettres, Paris 1978.

²² La costruzione pubblicistica e denigratoria di un «Erasmo luterano» e il destino dei *Colloqui*, all'interno di questo processo di equivoca ricezione, sono stati ampiamente analizzati da S. Seidel Menchi, *Erasmo in Italia*, pp. 41-72.

²³ La presenza dello *Zodiacus Vitae* si registra nell'Archivio della famiglia Stella, conservato nella Biblioteca «Angelo Mai» di Bergamo, di cui si possiede un regesto a cura di Giuseppe Bonelli (Bergamo, Biblioteca «Angelo Mai», *Archivio Silvestri*, busta XLII). Si ricorda che lo *Zodiacus Vitae* compare nell'elenco dei libri proibiti già dall'*Index* paolino del 1559.

²⁴ I rapporti di Ortensio Lando con letterati bresciani, fra cui Vincenzo Maggi, sono stati ampiamente illustrati in passato da Conor Fahy, *Un trattato di Vincenzo Maggi sulle donne e un'opera sconosciuta di Ortensio Landi*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», LXXVIII (1961), pp. 254-272; ma anche in Id. *Landiana*, «Italia Medioevale e Umanistica», XIX (1976), pp. 325-387. Mi permetto di rinviare anche alla mia voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, Maggi, *Vincenzo*, 67, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2006, pp. 365-369.

²⁵ Sulle vicende di Gaetano Donzellini, alcune pagine utili si leggono nel citato F.C. Church, *I Riformatori italiani*, pp. 140 e ss.

²⁶ Per i rapporti degli ordini monastici bresciani con i seguaci di Benedetto da Mantova si rinvia all'Introduzione e al carteggio che si leggono in Benedetto da Mantova, *Il Beneficio di*

una proteiforme ragnatela dell'eterodossia²⁷. D'altra parte, anche nella famiglia Martinengo, nei diversi rami della sua frondosa discendenza, dovette annidarsi per tempo il tarlo della Riforma²⁸ con implicazioni, a vari livelli, dei suoi uomini di punta nelle file dell'evangelismo o in una tela sommersa di relazioni di dubbia ortodossia, tali da indurci a credere che lo stesso interesse di Girolamo per i *Proverbia* e i *Colloqui* erasmiani venisse a coinvolgere aspetti non liquidabili, *sic et simpliciter*, nei termini di un generico approccio intellettuale sollecitato da curiosità umanistiche ed erudite, prive, quindi, di un disegno divulgativo o pedagogico ben diversamente orientato. A maggior ragione poi il discorso assume risvolti sospetti se si pensa che, già dal 1536, il *Consilium delectorum cardinalium de emendanda Ecclesia*, di preludio alla Riforma e al disciplinamento cattolici²⁹, si era espresso in modo chiaro e quasi prescrittivo nei confronti di una ormai riconosciuta empietà dottrina dei *Colloqui*, la cui «consuetudine di lettura agli scolari» avrebbe dovuto «essere vietata nelle scuole di umanità»³⁰. Che il *De ludo pilae* potesse costituire un primo nucleo o un nucleo separato di un più ampio progetto di trascrizione e commento dei *Colloqui* erasmiani – un progetto vuoi in parte realizzato, ma per noi disperso, vuoi accarezzato, ma per ragioni di prudenza o per altre cause accantonato – non è ipotesi da escludersi. Lo stesso *Indice* manoscritto della *Libreria* dei Martinengo, sempre conservato nella Biblioteca Queriniana, alla segnatura ms. I II 25, definisce il libro di Girolamo come un estensivo «commento ai Colloqui di Erasmo», mentre nella stampa del catalogo, curata dallo Zamboni, l'intervento del Martinengo sui *Colloqui* risulta circoscritto alla trascrizione del solo «gioco della palla»: una visibile discrepanza su cui cala il dubbio di un arbitrario conciero introdotto dall'erudito raccoglitore di manoscritti patrii, a correggere la descrizione di un codice che già a lui si doveva presentare nella forma attualmente conservata nella Biblioteca Queriniana. Ciò detto sempre se si presume

Cristo con le versioni del secolo XVI. Documenti e testimonianze, a cura di Salvatore Caponetto, Sansoni-Newberry, Firenze-Chicago 1972.

²⁷ Per l'analisi di tali personalità e movimenti spirituali a Brescia ci sia concesso rinviare al nostro *Emilio degli Emili*.

²⁸ Oltre ai già noti Celso Massimiliano e Ulisse Martinengo, anche un don Lucillo de Martinenghi da Brescia risulta fra i monaci denunciati perché seguaci, prima di Benedetto da Mantova, poi di Luciano degli Ottoni, i quali si diceva volessero vivere «in spiritu libertatis» (cfr. S. Seidel Menchi, *Erasmus in Italia*, p. 101, e ora Adriano Prosperi, *L'eresia del Libro Grande: storia di Giorgio Siculo e della sua setta*, Feltrinelli, Milano 2000, pp. 292 e ss., oltre al contributo di Ester Pietrobbon in questo volume).

²⁹ Cfr. S. Seidel Menchi, *Erasmus in Italia*, pp. 141-142.

³⁰ La deliberazione dei cardinali viene prontamente registrata, con toni polemici, anche in una lettera di Melantone (cfr. *Epistolarum D. Erasmi Roterodami libri XXXI et Philippi Melancthonis liber quartus*, excudebat Flesher et Young, Londini 1642, pp. 205 e 753) al Camerario, che così recita: «Edite est ridicula deliberata cardinalium de emendandis abusibus, in qua prohibent in scholis proponi pueris Colloquia Erasmi, et ad hanc deliberationem sunt adhibiti illi heroes Sadoletus et Aleander».

la compilazione in origine di altri fascicoli o carte erasmiane, già perdute nel Settecento. A supporre, invece, che il *De ludo pilae* rappresentasse il solo testimone dei *Colloqui* effettivamente preso in considerazione dal Martinengo, altri e più insidiosi interrogativi si riversano sul significato di una scelta che sembra non trovare sensati argomenti se non nell'arbitrio e nel gusto personali.

Lusus puerilis – ad accogliere la stessa dicitura coniata *ad hoc* da Erasmo – predisposto per una graduale e liberatoria pedagogia dell'*adulescens*, per uno «studium pietatis» da rigenerare con gli strumenti rivoluzionari del *serioludere* erasmiano, del linguaggio antifrastrico e antidottrinario, il *Pila* mostra un singolare caso di onomasia fra il Girolamo, irridente interlocutore del dialogo che disserta con Nicolò sui *puerilia* dei «giochi di balla» e il Martinengo, suo lettore. Nella prospettiva del mimetismo allusivo che ispira nei *Colloqui* la strategia con cui Erasmo scolpisce figure di dialoganti, attori di un tragicomico teatro della vita, caricaturali di prototipi e personaggi reali, in un rovesciamento silenico continuo di attributi fra la *cortex* delle false maschere e il midollo delle verità esistenziali, il Girolamo del *Pila*, esperto conoscitore dell'arte *de courte paume* (lontana antenata del tennis), rimanda nel suo discorso a una tela di confronti volutamente equivoci con un'altra *ars* di ben diversa natura e piacevolezza, quella *militaris*, con un significativo slittamento metaforico di campo fra il gioco e la guerra. Il paragone assai sfruttato nel repertorio umanistico, a partire dal capostipite di Palamede e del gioco degli scacchi, specchio in miniatura dei giochi di guerra, insinua nel contesto degli ingenui passatempi erasmiani la nota dissonante e allusivamente polemica di un'aspra critica antimilitaresca in cui risuona, per il lettore non sprovveduto, l'eco della dura condanna rivolta da tanti e ben più noti scritti di Erasmo allo spirito guerrafondaio del secolo e alla blasfemia ed ipocrita farsa del *bellum iustum*³¹. Così che Girolamo, abbondante la maschera ludica, giunge ironicamente a commentare quanto, al di là delle tecniche e delle strategie, «vario sia il successo nel gioco, sì come anco nella guerra»³², con una sentenza che sottolinea la variabilità di fortuna per stigmatizzare la follia del mondo e della sua empia condotta.

Ora, dell'identità storica del Girolamo del *Pila* si tace nei commentari cinquecenteschi ai *Colloqui*, mentre da parte degli studiosi moderni le

³¹ Oltre alla *Querela pacis* è in particolare ai temi sviluppati nell'Adagio *Dulce bellum inexpertis* che si fa riferimento riguardo alla diabolica confusione, perpetrata dalla stessa Chiesa e dai Papi, di una giustificata liceità della guerra: il *bellum iustum* (cfr. Erasmo da Rotterdam, *Adagia*, a cura di Silvana Seidel Menchi, Einaudi, Torino 1980).

³² Si riporta dal volgarizzamento dei *Colloqui*, realizzato dal modenese Pietro Lauro (*I Ragionamenti ovvero Colloqui famigliari di Desiderio Erasmo Roterodamo. Di latino in volgare tradotti*, nella bottega d'Erasmo Vincenzo Valgrisi, Venezia 1549). Si ricorda che anche i *Proverbi* verranno tradotti, nel 1550, da Lelio Carani, qualche anno dopo l'intervento del Martinengo, e stampati sempre in territorio veneto, con i tipi veneziani di Gabriel Giolito de' Ferrari.

scarse ipotesi d'identificazione del personaggio erasmiano non concordano fra loro³³. Nel rompicapo che si è qui discusso, riguardo all'isolato *excerptum* del *Colloquio* riprodotto nel codice del Martinengo, la suggestione di un coinvolgimento personale del conte bresciano nei contenuti del dialogo e rispetto alla lezione morale desumibile dal testo prospettava una pista d'indagine d'indubbia seduzione, non senza, però, la consapevolezza di un facile azzardo di partenza, di una compiacente prospettiva che finisse per trasformare una felice, ma forse solo fortuita, *coincidentia nominum* fra personaggio fittizio e personaggio reale nell'arbitraria premessa di un'interrogazione che avrebbe, infine, assunto l'aspetto più di un circolo vizioso, che la forma di una legittima rassegna di ipotesi. Senza quindi avventurarci nel campo minato di una candidatura del Martinengo, fra le altre proposte, per l'enigmatico interlocutore del *Pila* – una candidatura che certo si vorrebbe qui poter sostenere con documentate ragioni, a incrementare così, insieme al Maggi, l'eretico ambasciatore del re francese, e all'Emili, la cerchia dei bresciani ricordati da Erasmo – ci limitiamo per ora a constatare come la pista di un interesse strettamente rivolto ai contenuti allusivi del *Colloquio* induca giocoforza a propendere, fra i due Girolamo lombardi possibili compilatori del codice erasmiano, per la figura di quell'illustre uomo d'arme, artefice, nel mondo reale, di geometrie guerresche, che il personaggio del *Pila*, sul piano delle «poetiche fittioni», fa mostra di ben conoscere, quali referenti esperienziali degli ingenui simulacri del gioco.

Al di là dell'intricato rebus filologico che il codice del Martinengo prospetta a una ricerca interessata a far luce sulla storia e sulla formazione del libro, su cui si ritornerà in altra sede e in rapporto alla sezione dei *Proverbia*, il significato della silloge rafforza la convinzione, già in passato sostenuta, che a Brescia fosse presente una cerchia intellettuale assai attiva, nei decenni Trenta-Quaranta, nella trasmissione dell'insegnamento umanistico, quanto della critica teologica, di Erasmo. Una cerchia che forse intendeva incarnare l'ideale dell'immaginaria «Accademia per aria» utopicamente vagheggiata da Jacopo Bonfadio³⁴, tragicamente condanna-

³³ Nessuna informazione riguardo al *Pila* si ricava dal *De utilitate colloquiorum*, l'apologia con cui Erasmo replica ai suoi avversari chiarendo l'intento dell'opera e il significato dei singoli "dialoghi". Compreso nella sezione dei *Colloqui* dedicata ai *Lusus pueriles*, il *Pila* viene definito nell'apparato annotativo predisposto da Leon E. Halkin - Franz Bierlaire, recenti editori dei *Colloquia* (in *Opera Omnia Desideri Erasmi Roterodami, Ordinis primi, Tomus tertius*, Publishing Company Amsterdam, North-Holland 1972, pp. 164-166), come un «bel ensemble, également utile à l'historien de la pédagogie et à l'historien du folklore». Rispetto alla stratificazione delle fonti e dei possibili riferimenti storici del *Pila* le uniche indicazioni utili ricavabili dalle edizioni moderne stabilite sono quelle che rinviano ai due *Adagia* erasmiani, 655 e 1084, e al *De garrulitate* di Plutarco (*Moralia* 511 B).

³⁴ Ne parla in una nota lettera raccolta nei carteggi stampati a Mantova da Ventura Ruffinelli, p. 98. Si ricorda che un'immagine analoga ricorre nel linguaggio del filosofo e retore Bernardino Tomitano, amico di Fortunato Martinengo negli anni padovani, che auspicava «una

to a morte fra accuse reticenti e contraddittorie di eresia, e da lui descritta in una nota lettera al protagonista del presente libro: quel conte Fortunato, probabile fratello di Girolamo, che a Padova, secondo la ricostruzione proposta anni or sono da Silvana Seidel Menchi, radunava nella sua dimora una vivace accolita di riformatori al bivio fra evangelismo e apostasia.

Alla precoce traduzione dell'*Enchiridion* dell'Emili, alla circolazione e alla presenza nelle biblioteche degli inquieti conventi bresciani, benedettini e agostiniani, di un consistente *corpus* di scritti controversistici di Erasmo, non ultima anche la stampa a Brescia, proprio nel 1542, del volgarizzamento del trattatello *De immensa Dei misericordia*³⁵, si aggiunge, non indegna di memoria, pure l'umile e sommersa opera di trascrizione dei *Proverbia* e dei *Colloqui* del Martinengo: nuova tessera di un mosaico che via via ridefinisce i contorni di un evangelismo bresciano, da rivalutare nella sua portata di fenomeno non elitario o episodico, influente sui caratteri di un umanesimo cristiano che in terraferma veneta mostrava tratti d'indubbia creatività.

A partire da tali premesse, anche la satira di Pasquino contro la Chiesa, che apre il volumetto del Martinengo, di criptica premessa alla fruizione dei *Proverbia*, per quanto genere non nuovo e radicato in una certa comicità irriverente, bernesca ed espressionistica, del Cinquecento, spesso nulla più che un divertimento carnevalesco e letterario, assume, si crede, nel contesto del libro una valenza seria di polemica e una funzione di dissenso nei confronti della falsa religiosità della Curia papale. La sestina, che qui di seguito si trascrive, è un palindromo che veicola una duplice lettura, valorizzando un doppio senso del testo: un apparente elogio della condotta caritativa della Chiesa romana, se letto nel verso corrente, un'acre condanna, se sillabato dal basso verso l'alto, del suo spirito gretto e utilitaristico, che ricorda le molte *reprimenda* erasmiane contro il luciferino "uomo carnale", padrone ormai indiscusso delle simoniache sinagoghe cristiane (cfr. *Adagia*, *Sileni Alcibiadis*), e allude forse alla contrapposizione fra la falsa "pietà carnale" e la vera religione dell'animo, che costituisce uno dei capisaldi teologici dell'*Enchiridion*.

«Pasquinus ad Romam Curiam et Pontificem

Pauperibus dat sua gratis nec numera curat
 Curia papalis, quod modo percepimus
 Laus tua, non tua fraus, Virtus non copia rerum
 Scandere te fecit, hoc decus Eximium
 Condicio tua sit stabilis nec tempore parvo
 Vivere te faciat his Deus omnipotens.

Chiesa fabbricata per aria», ossia sognata per immaginazione, simbolo della nuova Chiesa degli eterodossi.

³⁵ Cfr. S. Seidel Menchi, *Erasmus in Italia*, p. 143.

[Omnipotens Deus his faciat te vivere
 Parvo tempore nec stabilis sit tua condicio
 Eximium decus hoc fecit te scandere
 Rerum copia non Virtus, fraus tua, non tua laus
 Percipimus modo quod papalis curia
 Curat numera nec gratis sua dat pauperibus]».

A precedere la sferzante sestina antipapale avrebbe dovuto esserci quella *Laus Deo et Mariae* di cui il codice riporta, in realtà, solo il titolo: è possibile che i due componimenti fossero stati pensati, in origine, come un dittico organico d'introduzione e corredo alla raccolta dei *Proverbia*, quasi una specie di chiave esegetica con cui orientare l'approccio all'interiorità di un'opera utile strumento per armare la coscienza: un'opera che richiedeva, per essere compresa, di rovesciare i parametri di un vecchio modo di concepire la fede e la sapienza cristiane.

Conclusa nell'agosto del 1542, a un biennio di distanza dalla ristampa della traduzione dell'*Enchiridion* dell'Emili, sempre ad opera della colta tipografia dei Britannico³⁶, di cui, in questi ultimi anni, si sono riscoperte interessanti implicazioni nel circuito sotterraneo dei libri proibiti – dai *Psalmorum libri* di Martin Butzer ai *Commentaria bibliorum* di Konrad Pellikan fatti entrare segretamente da Benedetto Britannico e venduti con la complicità del libraio Pasino³⁷ –, la compilazione della silloge del Martinengo sembra coronare un decennio di crescente apertura e interesse, a Brescia, per gli scritti di Erasmo, per la rifondazione morale di una cultura insieme classica e cristiana: trasgressivo connubio di gioco e riforma. Una cultura che nella metafora del bambino-lettore dei *Colloqui*, da allattare con il succo di una critica erta a baluardo contro le insidie del dottrinarismo³⁸, prefigura l'immagine rivoluzionaria dell'uomo nuovo rigenerato in Cristo attraverso la "pietà" delle *Lettere*. Mentre l'*Enchi-*

³⁶ Simone Signaroli, *Maestri e tipografi a Brescia, 1471-1519: l'impresa editoriale dei Britannici fra istituzioni civili e cultura umanistica nell'occidente della Serenissima*, Edizioni Torre d'Ercole, Travagliato-Brescia 2009.

³⁷ Un repertorio ben documentato di personaggi bergamaschi e bresciani coinvolti nella circolazione di libri eretici si legge in Giulio Orazio Bravi, *Note e documenti per la storia della Riforma a Bergamo (1536-1544)*, «Archivio storico bergamasco», XI (1986), pp. 185-216. Nel *Monitorium* del 19 maggio 1539, qui riprodotto (doc. num. 14), che registra l'interrogatorio del libraio Pasino, sospettato di eresia, si legge: «Constitutus magister Pasinus de Brixia librarius apud Portam Pictam coram reverendo domino vicario episcopalis curie bergomensis ac reverendo domino inquisitore, et interrogatus si conducit aut conducere facit libros seu auctores impressos in sacra scriptura ex partibus Alemanie, et maxime Basileae, respondit quod non, et quod libri quos habuit usque in hodiernum ex istis auctoribus tramontanis fuerunt conducti per quendam merchatorem nomine Petrum Antonium piasentinum et quendam Benedictum Britannicum et Hieronymum habitatores Brixie, a quibus mercatoribus ipse emit libros quos conduxit in apotheca sua».

³⁸ Cfr. Amedeo Quondam, *Nell'officina del classicismo. Erasmo e gli strumenti della cultura, in Erasmo Venezia e la cultura padana*, pp. 150-155.

ridion “bresciano”, forse al di là delle stesse intenzioni del traduttore, si avviava nella sua nuova ristampa, promossa da editori illuminati e da una nobiltà riformatrice, a soddisfare i bisogni di una ricezione intellettuale e religiosa sempre meno disposta alla mediazione “evangelica” e più orientata a una rilettura filoreticale del cardine erasmiano della “libertà del cristiano”, la circolazione dei *Proverbia* e dei *Colloquia*, che si attesta, oltre che nella Libreria dei Martinengo, anche in altre biblioteche³⁹ patrizie e monastiche di Brescia, giungeva a completare il quadro di una strategia pedagogica di rinnovamento, espressione di una volontà e di un impegno civili e collettivi, non confinati nell’*hortus* elitario di eruditi umanisti.

2. *Un carteggio inedito di Ulisse Martinengo*

Le lettere, che qui si trascrivono, provengono dallo Staatsarchiv di Zurigo, dove si conservano nei fascicoli mss. segnati E II 358 ed E II 365. La trascrizione conserva gli usi grafici e ortografici degli originali, mentre interviene con moderazione sulla punteggiatura, operando soprattutto uno sfolgimento dei due punti. Si sciogliono costantemente anche le abbreviazioni e il *titulus*.

Le epistole comprendono un arco di tempo che va dal 1563, a pochi anni dalla fuga dell’esule dall’Italia, quando decise di stanziarsi a Chiavenna, al 1598, nella fase ultima della vita dell’eretico, vecchio e provato dalla malattia, ma ancora capace d’infiammarsi per ragioni religiose. Fatta eccezione per una lettera indirizzata al Bullinger (E II 358), con l’intermediazione del pastore grigionese Johannes Fabricius, le epistole costituiscono un carteggio organico al teologo e umanista Johann Rudolph Stucki (E II 365). La scelta di uno stile familiare e confidenziale permette al Martinengo di passare con disinvoltura dall’uno all’altro argomento, intervallando serie considerazioni politiche (sulla Lega Santa, sulle guerre fra Ugonotti e Cattolici in Francia e in Piemonte, sulla sorte degli esuli, sulla fine della Signoria estense e su Cesare d’Este duca di Modena) con discorsi ameni e notizie private, dove tuttavia ricorre con insistenza l’idea cardine di una pedagogia della rigenerazione cristiana, nutrita della sapienza morale delle *humanae litterae*.

Le lettere sono trascritte di seguito, rispettando l’ordine cronologico. Precede l’intestazione delle singole lettere l’indicazione dei ff., racchiusa fra parentesi quadre, secondo la numerazione apposta sulle carte dei fascicoli mss.

³⁹ Nel catalogo della Biblioteca degli Averoldi (ora da me ristampato in *Noterelle in margine alla Spiritualità dell’Umanesimo bresciano*, «Commentari dell’Ateneo di Brescia», [CXCI], 1993, pp. 93-112) si annoverano un’edizione dei *Proverbia* («I proverbi de Erasmo») e due altre opere non precisate di Erasmo.

[f. 296r]

Clarissimo Viro Domino Henrico Bullingero verbi Dei ministro integerrimo, domino meo colendissimo (La lettera si legge riassunta e scritta in lingua tedesca in *Bullingers Korrespondenz*, II, p. 479, num. 570).

Vir clarissime et Domine colendissime. Duabus epistolis tuis superioribus diebus respondi et certa omnia quae habui de concilio Tridentino perscripsi, misi etiam earum rerum summa quae in nona et ultima sessione tractata fuerunt; nunc dimisso concilio quaenam Pontificiorum sint consilia, quidve adversus eos quos haereseos damnarunt moliantur, scire non possum; verumtamen nihil eos hoc tempore moliturus esse arbitror, audio si maximo illos in timore esse propter Turcam, a quo parari maximas classes pro comperto habent, timereque ne primo vere Neapolitanum regnum adoriatur; unde non Filippum tantummodo, sed et caeteros Italiae principes loca sua maritima munire, Venetos quoque etsi cum Turca foedere sint coniuncti, non tamen fidere, sed magnam instruere classem; nec minus etiam metui intestinum Calabriae malum, quippe cum exulii exercitus satis sit validus, neque a montibus occupatis dispelli possit, quin et suspicionem esse sustentarii cum a quibusdam regni primariis, qui certam aliquam expectent occasionem faciendi motus. Haec igitur, aut horum saltem suspensiones sollicitudinesque si duraverint, nihil illi nunc, meo iudicio, tentabunt. Attulerunt Papae obitum, is tamen non est postea confirmatus, at quidem certum est gravi cum morbo laborare. Si quid nuntiatum fuerit quod pro certo habeam, faciam te diligenter certiore. Haec hora mihi redditae fuerunt Domine Fabritie: haec cum novis Gallicis, et quibus quidem maximae Deo sunt agenda gratiae qui re ipsa aptissime vigilat super Ecclesiam suam, eamque ab inimicis insidiis tuetur tuebiturque in aeternum, ei laus et gloria semper. Mitto rhabarbari portiunculam quam ex optimo, qui Venetiis inveniatur, selectam fuisse mihi affirmant, ea si tibi probata fuerit, laetabor sin minus, dolebo non id mihi quod speraveram ab amicis diligentia fuisse praestitum de impenso praetio quod mihi mandaveras, nihil ad te scribo, hora si volo munusculum in mei gratiam accipere digneris. Vale benedica tibi deus tuis laboribus.

Clavenae, Calendis Januarii, 1563

Tui observandissimus Ulisses Martinengus

[f. 294r]

Clarissimo viro Domino Joanni Gulielmo Stuchio Theologo insigni, ac Domino meo plurimum colendo.

Tigurum

Ulisses Martinengus

Sondrio IV Kalendis Febrarii 1593

Nolim me tibi vir clarissime nomine negligentiae aut peioris fortasse vitii suspectum esse, quod post meum a vobis discessum nullas ad te literas dederim. Id accidit propterea quod paucos dies postea quam huc perveni, sive propter itinerum incommoda sive alia de causa quam Deo et patri nostri clementissimo visum est preparare, incidi in morbum non quidem periculosum sed satis molestum propter ipsius diurnitatem; hunc medici appellant excreaticam febrim, a qua

liber non solum per hebdomadas aliquot sed aliquando per integrum mensem, denuo tamen quandoque vexor; ita ut nondum plane confirmatus et pristinae valetudini restitutus Sim. Interim allata mihi fuit epistola tua, illa quidem mihi gratissima ut potis quae consuetum tuum erga me amorem prae se ferat, in eo tamen ut verum fatear ferre sub gravis, quod ab hac tua nova humanitate oppressus pudore quasi suffundar, ita ut vix habeam quid aliud tibi respondeam, praeter gratiarum actionem pro tuis in me tot tantisque officiis, velaturus aliquando, si se obtulerit occasio, sique Deus vires concesserit. De bello Argentinensi quae scripsisti statim communicavi Reverendo Domino Calandrino⁴⁰ nostro, qui sibi iamdiu hoc muneris suscepit, et scribendi et accipiendi ceterisque communicandi novas res quae afferuntur, maxime cuiusmodi hae sunt ad communem pietatis causam pertinentes.

Tibi tamen ut debeo pro labore suscepto habeo gratias. In eo etiam multum me tibi debere fateor, quod de Paravicino sororis meae filio uno verbo mihi significasti eaque cognoscere nostra maxime intererat. Si Deus mihi restituerit, ut spero, valetudinem, mense Martio, Deo dante, constitui Tigurum reverti, ut de ipsius studiis et de aliis quibusdam rebus nostris cum tuo consilio constituam quid agendum sit. Interim te rogatum velim, ut si qua in re tibi tuisque hic inseruire possim, confidenter utaris opera mea meisque rebus: invenies me paratum semper ad omnia facienda quae tibi grata esse cognovero, quaeque in mea fuerint potestate. De Jo. Jacobo amplissimi viri Domini consulis Tomanni filio scribo saepe quae scribenda sunt ad affinem meum qui in eius domo habitat, ea causa supervacuum existimo eadem tibi repetere. Vale vir optime atque humanissime, et Deus optimus Maximus te diutissime servet incolumen ad ecclesiae suae commodum.

Sondrio 4 Calendis Februarii 1593

Tuus totus Ulisses Martinengus

[f. 396r]

Clarissimo Viro Domino Joanni Gulielmo Stuchio amico singulari et Domino mihi plurimum colendo Theologoque celeberrimo.

Tigurum

Vir Clarissime et Domine mihi plurimum Colende

Superioribus diebus Calandrinus noster me tuo nomine salutavit excusavitque quod ad literas meas iamdudum ab egregio adolescente Bartolomeo Oto tibi traditas non responderis. Ego vero et de salutatione tibi gratias ago, et ab omni apud me excusandi onere te volo semper Immunem: certissimus enim sum tuae in me benevolentiae, cuius adeo multa mihi dedisti specimina, ut de ea nullatenus dubitare possim. Praeterea et nostra coniunctio altissimis in Christo radicibus fixa arctissimisque eorundem atque optimorum studiorum vinculis adstricta, levibus hisce literularum subsidiis haudquaquam nititur. Amemus igitur inter nos, simus in nostris ad Deum precibus de mutua salute solliciti; et si quid acciderit in

⁴⁰ I Calandrini erano una famiglia di Lucca, precocemente passata all'eresia (cfr. S. Seidel Menchi, *Erasmus in Italia*, p. 141; ma soprattutto S. Adorni Braccesi, «Una città infetta»).

quo alter alterius opera consilio aut se opus habeat parati simus et alacres ad id praestandum; et haec erunt potiora amicitiae officia quamvis quotidianiae etiam prolixissimae vel elegantissimae epistolae, et de hoc satis. Credo ad vos perlatum fuisse de bellicis illis apparatus Ducis Ferrariensis et Papae, cuius quidem belli expectatio multos ad rerum novarum spem arseserat; quamvis enim superioribus seculis multa huiusmodi a Papis tentata fuerint, quorum aliqua irrita fuerunt, alia suum sortita sunt effectum, nostra tamen aetate nihil unquam tale in Italia accidit. Ferrarienses igitur scies qui paulo ante novo huic Principi sollemnissimum praestiterant fidelitatis iuramentum a Papa liberati a iuramento et a sacrificulis suis monacisque persuasi, deseruerunt omnes, ad unum usque Principem suum, ita ut coactus fuerit Papa cedere sponte, et in ipsum iura omnia Ducatus Ferrariensis transferre; idque sola promulgatione excommunicationis effecit perditus ille filius; cuius quidem excommunicationis exemplum tibi mitto, si fortasse nullum aliud isthuc perlatum fuit, ut illud legas et diligenter consideres, Amplissimisque Senatoribus Tigurinis Dominis meis notum facias, ad ipsos enim et ad nos omnes hoc pertinet, multo plus quam multi existimant. Quod si forsitan ad vos iam aliunde pervenit, rogo ut illud mittas Basileam ad Illustrem virum Baronem Saliceum, eumque salutes meo nomine: inter caetera Bestia illa coronata atque cornuta non dignatur Cesaream Maiestatem nomine Imperatoris neque aliis Imperatoriis titulis. Notanda etiam hortatio illa in calce excommunicationis a Vicario Archiepiscopi Mediolanensis addita et alia multa quae ex ipsa lectione tibi patebunt. Filius tuus Dei beneficio bene valet et non sine fructu hic versatur; gratus est domesticis suis et nobis omnibus scribique in primis commendatissimus. Memini me alias tibi commendasse meam causam cum Domino Haintzellio, qui quidem mecum non admodum pie neque politice se gessit; eam iterum commendo tibi, nunc enim ut audivi decernendum est de rebus suis ab Amplissimo vestro senatu: si quid in te recuperavero acceptum feram tuae et dexteritati et amori gratissimis. Rogo salutes meo nomine Clarissimos Dominos Rhonium et Ziegleros fratres⁴¹ necnon et Doctissimum virum Dominum Eglinum. Dominus Deus te nobis et universae Ecclesiae suae diutissime servet incolumem.

Sondrio, Calendis Martiis, 1598.

Tuus Ulisses Martinengus manu propria

[f. 398r]

Clarissimo viro Theologoque Praestantissimo Joanni Gulielmo Stuchio,
Domino mihi plurimum colendo
Vir Clarissime et Domine mihi plurime colende

Proxime elapsis diebus misi ad te excommunicationem Caesaris Estensis, cum capitibus pacis inter ipsum et Antichristum sancitae; scire cupio num ad manus tuas pervenerit. Interim venientem secta Tigurum Joannem hunc Lucensem nolui absque duabus hisce lineis ad te dimettere. Ipse viva epistola de filio tuo, egregio adolescente, deque ipsius in Lingua Italica profectu te faciet certio-

⁴¹ Discendenti dalla famiglia di Jakob Ziegler, l'umanista bavarese amico di Erasmo e simpatizzante di Lutero.

rem; cum ipso enim per integrum diem est versatus. Idem etiam de rebus Italicis significabit quae niterit vel antivenit, secta enim ex Tuscia per Ferrariam et Mantuam et Bononiam venit. Commendo tibi causam meam cum Domino Henzelio. Dominus Deus te diutissime conservet.
Sondrio, die 13 Martiis, 1598

Tuus Ulisses Martinengus

[f. 400r]

Clarissimo Viro D. Jo. Gulielmo Stuchio
Theologo Praestantissimo amico et domino michi plurimum colendo

Mihi redditam fuere literam tuam, mihi gratissimam, die XI Januarii datam, quibus ad meas mense octobri ad te scriptas, et Domino Bartholomaio Otto Tigurino traditas respondes, et de egregio adolescente filio tuo mandas quomodo eum erudiri velis. Non et enimus, et enimus de eo deque eius profectus solliciti non minus ac si noster filius esset. Ipse Dei beneficio bene valet, ut ac generoso Domino de Olotto, qui has tibi reddit, et qui ipsum vidit cognoscere poteris, et non inutiliter tempus suum impendit. Mense superiori binas ad te literas dedi, adiunxi priori Calendis Martiis scriptam excommunicationem Ducis Ferariensis; posteriorem die XIII eiusdem mensis datam tradidi Borgo novo Lucensi tui perferendam; scire cupio num ad te pervenerint. Causam meam cum Domino Haintzellio tibi comendo. Deus Optimus Maximus te diutissime servet ecclesiae suae et tuis domesticis amicisque, ne quorum numero me esse non dubito. Magnificum et mihi plurimum colendum Dominum Rhonium salutabis meis verbis.

Tuus totus Ulisses Martinengus

Clarissimo Viro Domino Gulielmo Stuchio Theologiae doctori celeberrimo, Domino mihi plurimum observando.
Vir Clarissime te domine mihi plurimum colende

Post eas quas ad me undecima Januarii dederas, nihilo amplius abs te literarum. Posteriores ad te meae generoso Domino de Olotto fuerunt traditae. Filius tuus Dei benignitate bene valet, et in studiorum suorum cursu allacriter pergit. Ex epistola Excellentissimi et Doctoris Duni cognovi ab integerrimis Tigurinibus ludicibus decretam mihi fuisse solutionem ex bonis Domini Enzellii pro summa mihi debita. Erat quidem causa mea iusta, nulla enim spe privatae utilitatis ductus illi de nummulis meis commendaveram sed tantummodo quia Christianum se et Tigurinum et in necessitate constitutum pro eo tempore profitebatur. Tamen quoniam multae etiam bonae causae periclitantur, in hoc primum agnovi summam erga me consuetamque Dei optimi Maximi misericordiam, deinde et Amplissimorum Dominorum meorum Tigurinatorum iustitiam numquam obliviscar; quibus quidem meo nomine gratias ages, et illis in primis qui mei aliquam habuerunt rationem; praecipue praestantissimo viro et mihi plurimum colendo Eminentissimo Rhonio, cuius operam hac in re elusisse idem Dominus Dunus ad me scribit. Tibi vero cuius et auctoritatem et sedulitatem existimo alios excitasse

Doctissimo que nostro Domino Eglino immortales habeo habeboque gratias. Sed haec brevi coram: spero si mihi a Deo tandem concessum ire ut istuc veniam, vestroque mihi iucondissimo conspectu etiam aliquantis per fruar. Novi quod ad te scribam nihil habemus. Papistae nostri spargunt pacem inter Gallum Hispanumque sancitam, eosque simul coniunctos adversus Ecclesias nostras et primo loco adversus Genevenses bellum moliri: mihi vero id nulla ratione credendum videtur, maxime cum heri literas acceperim a Generoso Domino Manfredo Balbano⁴² scriptas Lutetiae, die XV Aprilis, quibus mihi pro certo affirmat nihil de hac pace frisse transactum, sed potius bellum a Gallo Rege adversus Hispanum summo studio paratum pacemque ab eodem Ecclesiis nostris confirmatam conditionibusque aequissimis. Papa Ferrariae conventum habet Italarum Principum sub praetextum Turciae belli. Neque tamen dubitandum est qui etiam mala nobis et cogitet et machinetur. Sed Deus et ipsum et Satanam eius patrem in sua habet potestate, qui nihil est quod metuamus. Pluribus tibi iam molestus esse nolo. Vale in Domino dilecte frater, amice singularis et domine mihi plurimum colendo. Sondrio, die 7 mai, 1598

Tuus Ulisses Martinengus

[f. 404 r-v]

Clarissimo Viro Domino Joanni Gulielmo Stuchio, Theologo Celeberrimo et Domino mihi plurimum colendo
Vir Clarissime

Literas tuas 8° huius mensis datas accepi, quarum prolixitas immerito a te excusata ita mihi prolixè satisfecit, ut visae mihi fuerint brevissimae, quamvis et pluries lectae: ita plenae sunt amoris, officii, singularisque illius tuae et tibi propriae humanitatis. Filium tuum quaeso ne mihi ulterius commendes; est enim mihi non minus carus ac si ex me genitus fuisset, necnon et domino Calandrino, Pastori huius Ecclesiae, Menghino praecceptorum, hospiti suo totique illi familia admodum gratus. Nec mirum, cum non solum tuus sit, sed etiam te dignus; in quo quidem est quod Domino Deo nostro gratias agamus. De vestimento quae ad te scripsit nostrum nemini communicaverat; statim ac rescivi, obtuli et operam et pecuniam; sed ipsius hospes voluit ipsemet suppeditare, et quasi iniuriae tribuebat si quisque alius in eo se miscuisset; est ipse et beni-

⁴² La famiglia Balbani, originaria di Lucca, aveva già dal tempo dell'*Ecclesia lucensis* manifestato le sue simpatie per la Riforma. Turco Balbani, nel 1564, si stabilì definitivamente a Lione, dopo la scelta dell'esilio volontario da Lucca, e in questa città lo raggiunse, nel 1564, anche Nicolao che, nel maggio del 1561, era succeduto a Celso Martinengo nella guida della Chiesa riformata degli Italiani a Ginevra. A Lione entrambi svolgeranno un'opera capillare di apostolato e di proselitismo calvinistici. Di Nicolao Balbani è l'importante epistola «A' fedeli dell'Italia» che introduce la traduzione italiana del *Catechismo* di Calvino (*Il Catechismo di messer Giovanni Calvino, con una breve dichiarazione et allegatione delle autorità della Santa Scrittura e con un breve sommario di quella dottrina che si vede sotto il Papato*, G.B. Pinerolio, [Ginevra] 1566; cfr. S. Adorni Braccesi, «Una città infetta», pp. 315-316). Per l'ampio capitolo della libellistica che identifica il Papato e la Chiesa con Satana e con l'Anticristo, immagine ricorrente in queste lettere, si rinvia a Antonio Rotondò, *Anticristo e Chiesa romana, in Forme e destinazione del messaggio religioso. Aspetti della propaganda religiosa nel Cinquecento*, Olschki, Firenze 1991.

gnus, et locupletior omnium qui in hoc oppido habitent. Epistolam tuam statim ut accepi, ad ipsius domum attuli et Italice interpretatus sum quae ad ipsum pertinebant, presentibus ambobus Francisci parentibus, avia, sororibus, amitaque cum tota familia: valde omnes gavisus sunt, tibi que de filii sui tam diligenti et bona tractatione magnas agunt gratias; vicissimque erga filium tuum dabunt operam ne reperiantur ingrati. Tetrasticon tuum elegantissimum de Ferrariensi successu et legi cum voluptate, et ostendi doctis quibusdam viris qui hic forte convenerant, nisi omnibus placuit; maxime quod idem argumentum aliis Italicis carminibus ex ipsa Roma perlatis expressum fuerit; quorum exemplum tibi mitto, scio enim nostri idiomatis te non ignarum esse. Mitto etiam latinam cantilenam, ex earum genere quas Presbyterii sequentias appellant, ab eis in Italia tunc temporis factam et evulgatam, cum adhuc Cesar Estensis in suorum iurium defensione perstaret, in qua quidem apparet non solum ipsius suas charitas iam dudum nobis satis perspecta, sed etiam fiducia in Gallo rege, quod quidem nobis est animadvertendum. Papa adhuc Ferraria moratur, et magna quaedam, ut aiunt, molitur ad propagationem Catholicae fidei. Est quod Ecclesiae Christi vigilant, et in precibus ad Israelis custodem sint assiduae: pro certo enim allatum est, in hoc Ferrariensi conventu, inter caetera, de occupanda Lausanensi civitate eaque Episcopo suo⁴³ restituenda tractatum fuisse; quid postea conclusum fuerit ignoramus. Videndum certe est ne in eo Lemani tractu aliquid sub cute lateat; si quid ulterius cognoscere potuerimus, faciemus vos statim certiores. Librum de quo ad me scribis non accepi. Causam meam cum Domino Haintzelio non cessabo tibi commendare, donec ad finem perducta fuerit. Doctissimo viro Domino Eglino, meis Dominis Rhonio Zieglesisque meis verbis salutem plurimam. Dominus Deus te diutissime servet Ecclesiae et familiae tuae. Ulisses Paravicinus⁴⁴, affinis meus, reverenter atque officiose te resalutat. Vale vir optime et amice mi singularis.

Sondrio, die 27 Maii, 1598

Tuus Ulisses Martinengus

Clarissimo Viro Domino Joanni Gulielmo Stuchio Domino mihi plurimum colendo
Vir clarissime

Amicus quidam noster medius tertius Ferraria huc est reversus. Is et nobilis est et huius regionis oriundus, et locuples et fidelem se semper ostendit Illustribus Dominis nostris trium foederum, ita ut ei fidem prorsus adhibeamus. Refert pro certo pacem inter duos reges et Sabaudum esse factam auctore Papa. Adversus Helvetios nihil esse decretum, neque esse quod aut illi aut nos quidque metuamus: retineri a Papa illum exercitum ut facta messe mittatur adversus Turcem in Ungariam sub ductu Mantuani Ducis. Capita pacis nondum esse evulgata, sed

⁴³ Nella lettera datata 8 luglio 1598, si chiarisce come l'«episcopus Lausanae» fosse il neoeletto terzo figlio del principe Sabauda.

⁴⁴ Oltre alla parentela acquisita con Ulisse Martinengo, il Pallavicino vantava una ben più pericolosa consanguineità con il carmelitano Giambattista Pallavicino, che fu veicolo di diffusione di tesi e opere luterane (cfr. F.C. Church, *I Riformatori italiani*, pp. 141-142).

expectari Papae decisionem de Marchionatu Saluciensi, cui ea controversia sit commissa. Haec eadem ad te raptim visum est scribere. In dies certiora semper habebimus. Prioribus illis capitibus pacis ex Pedemontio perlatis ego non possum fidem adhibere. Vale.

Sondrio, die 12 Junii, 1598

Tuus Ulisses Martinengus

[f. 412r]

Clarissimo viro Domino Gulielmo Stuchio Theologo praestantissimo et domino mihi plurimum colendo.

Tigur

Vir clarissime et Domine mihi plurimum colendo

Valetudine impeditus breviter et aliena manu ad te scribere cogor. Proxime his elapsis diebus cum ex Balneis Masiniensibus domum cum uxore rediissem accepi literas tuas die 15 Julii datas, nunc vero a Joachimo Hadelmanno alteras accepi datas 30 Julii. Ago tibi gratias immortales pro continua illa mei memoria, quam retines, proque honorifico munere sacrificialis libri tui quem quidem et legi libenter, et in posterum etiam relegam non sine fructu. Ego autem quid tibi vicissim reddam non habeo nunc temporis occasio se fortasse aliqua offeret qua me tibi non ingratum praestabo. Heinzellianum meum nomen tibi curae esse gaudeo, rogoque ut in eo perseveres usue ad finem. Filius tuus et bene valet et non parvos fecit progressus in studijs suis et ni fallimur, divino favente auxilio, erit magno tibi et solatio et gaudio, ita et prudenter et modeste et eleganter si gerit cum omnibus et in omnibus. De rebus Gallicis felicisque in eo regno Evangelii causa, quam ad nos scripsisti magna cum voluptate legimus et Deo optimo maximo pro tantis in nos beneficijs gratias egimus. Nova quae hic ex Italia perferuntur a Reverendo nostro Calandrino accipies, cui et tuas semper communico et onus rerum novanu-n ad te scribendi delegavi, isque diligenter se facturum suscepit. Salutabis meis verbis amplissimum virum Dominum Ronium et Doctissimum Dominum Eglinum. Vale. Dominus tibi perpetuo benedicat. Ulisses Parravicinus sororis meae filius te plurimum salutat.

Sondrio, die 11 Augusti, 1598

Tuus totus Ulisses Martinengus

[f. 418r]

Clarissimo viro Domino Joanni Gulielmo Stuchio Theologiae professoris celeberrimo, Domino mihi plurimum colendo.

Vir clarissime et Domine mihi plurimum colende

Superioribus diebus nihil ad te scripsi quod primum levi morbo deinde gravibus quibusdam negocijs fuerim impeditus. Nunc vero venientem ad vos Joannem de Dominicis Brixieusem, iuvenem bonae spei, et doctissimi viri Domini Octaviani Mei alunnum, absque meis hisce ad te dimittere nolui, non solum ut cum tibi commendarem, sed etiam ut de optimi adolescentis filii tui, qui hic degit, statu te certiosem facerem. Eum igitur scito Dei benignitate bene valere et corpore et animo, et feliciter in suis studiis pergere, Italice ita loqui ut non amplius pro

Germano ex pronuntiatione dignosci possit: esse praeterea sic omnibus gratum quibus cum versatur ut nihil gratius. Quare est ut tu imprimis deinde nos omnes pro co Dei gratias agemus; nos etiam Dei beneficio bene valemus; et hic omnia satis pacata. Papa tandem ab initium huius mensis Ferraria Romam versus iter suscepit, natalitia festa in Loreti fano ut aiunt celebraturus. Eius discessus magna suspitione et timore Venetos liberavit, quae ex ipsius diuturniore mora in ipso vicinia conceperant, ex eo maxime quod quasi secreto numerosas militum copias in Ravennati et Cerviensi agro retinebat. Ipsi etiam sine magno tempore suos tamen milites habebant in promptu; sed per legatos compositae omnes controversiae: eae erant de finibus quibusdam apud Padum et de Rovigiensi civitate suaque ditone; per quas etiam Papa piscatoria aliquot navigia veneta captiva fecerat. Regina Hispaniae adhuc erat Mediolani; ibi etiam Dux Sabaudiae, quem aiunt omnino decrevisse subditos illos suos Vallis Angroniae et vicinarum vallium ad Romanam religionem reducere. De rebus Gallicis et aliunde certiora habiturum quae hinc non dubito. Clarissimos viros Dominum Ronium et Dominum Eglinum salutare meis verbis ne graveris. Dominus Deus te ecclesiae Dei usque omnibus et nobis diutissime servet incolumem.

Sondrio, die 27 mensis Decembris, 1598

Tuus Ulisses Martinengus

Sommario

SERGIO ONGER, <i>Presentazione</i>	5
MARCO BIZZARINI - ELISABETTA SELMI, <i>Premessa</i>	7
AUGUSTO GOLETTI - FRANCESCO NEGRI ARNOLDI - F. CHARLOTTE VALLINO, <i>Fortunato Martinengo. Informazioni tratte dall'Archivio Storico della famiglia</i>	17
ALFREDO VIGGIANO - ENRICO VALSERIATI, <i>Venezia in Lombardia. Rapporti di potere e ideologie di parte (secc. XV-XVI)</i>	51
1. Fra Venezia e Brescia. Mediazioni e conflitti (1426-1520), 51 -	
2. Il rapporto tra Venezia e la nobiltà lombarda dall'espansione in Terraferma alle Guerre d'Italia, 64	
MARCO FAINI, <i>Fortunato Martinengo e Ortensio Lando. Dubbi e dubbiosi alla metà del Cinquecento</i>	75
1. Due (probabili) Accademici Dubbiosi: Francesco Maccasciola e Daniele Barbaro, 77 - 2. Fortunato Martinengo attraverso Ortensio Lando, 84 - 3. Un approdo radicale? Il triennio 1550-1552, 89	
PINO MARCHETTI, <i>Philosophia picta. Motivi stoici, passione per le arti e impegno civile in Fortunato Martinengo</i>	99
1. Solo e lordo come un furfante, 100 - 2. Medicina del corpo: il consulto del Vittori, 106 - 3. Fortunato nella stampa?, 108 - 4. «Loro considerano alle virtù, et non al habito...», 109 - 5. La <i>Tavola di Cebete</i> nella cerchia di Fortunato, 112 - 6. <i>Philosophia picta</i> : due ipotesi, 115 - 7. A mo' di conclusione, 120	
VALERIA DI IASIO, <i>Le Rime di diversi eccellenti autori bresciani di Girolamo Ruscelli. Le ragioni (varie) di un'antologia</i>	123
Appendice, 143	
MARCO BIZZARINI, <i>L'evoluzione del gusto musicale di un gentiluomo dubbioso</i>	151
AGNESE PUDLIS, <i>Le virtù degli "spiriti gentili" secondo Baldassarre Castiglione e le arti figurative nel Cinquecento</i>	165
BONNIE J. BLACKBURN, <i>Fortunato Martinengo and his Musical Tour around Lake Garda. The Place of Music and Poetry in Silvan</i>	

<i>Cattaneo's Dodici giornate</i>	179
Appendix, 204	
FRANCESCO LUCIOLI, « <i>Darsi non meno a ogni essercitio di cava-</i> <i>leria, che delle lettere</i> ». <i>La giostra bresciana del 20 maggio 1548</i> ..	211
SONIA MAFFEI, <i>Fortunato Martinengo e l'impresa della Fortuna</i> <i>di Anton Francesco Doni</i>	227
EVELIEN CHAYES, <i>Réforme, messianisme et divination dans le mar-</i> <i>ges vénitiennes. Empreintes et emprunts orientaux dans la produc-</i> <i>tion littéraire de Brescia, XVI^e-XVII^e siècle</i>	243
1. Une continuité: Dubbiosi - Occulti - Palesi - Occulti - Francesco Leopardo Martinengo, 248 - 2. Les soins de l'âme au-delà de Platon, 250 - 3. Remonter aux noms, 253 - 4. <i>Circa li libri hebrei</i> entre Bre- scia et le Levant, 255 - 5. Lumière parmi les nations: Moïse, David, Diogène Laërce, 257 - 6. Corps d'ombre et de lumière: Hercule et Apollon, 262 - 7. Kabbale et divination dans les collections de Bre- scia, 268	
ELISABETTA SELMI, <i>Tendenze erasmiane e calviniste tra i Martinen-</i> <i>go nel Cinquecento</i>	273
1. Girolamo Martinengo, 279 - 2. Un carteggio inedito di Ulisse Martinengo, 286	
ESTER PIETROBON, <i>Tra visione e teologia: il Trionfo della Fede e</i> <i>dei Santi Martiri di Lucillo Martinengo</i>	295
Appendice, 313	
<i>Indice dei nomi</i>	323

Annali di storia bresciana

1. *Brescia nella storiografia degli ultimi quarant'anni*, a cura di S. Onger
2. *Moneta, credito e finanza a Brescia. Dal Medioevo all'Età contemporanea*, a cura di M. Pegrari
3. *Dalla scripta all'italiano. Aspetti, momenti, figure di storia linguistica bresciana*, a cura di M. Piotti
4. *Brescia nel secondo Cinquecento. Architettura, arte e società*, a cura di F. Piazza e E. Valseriati, schede a cura di I. Giustina e E. Sala
5. *Cultura musicale bresciana. Reperti e testimonianze di una civiltà*, a cura di M.T. Rosa Barezzani e M. Sala
6. *Fortunato Martinengo. Un gentiluomo del Rinascimento fra arti, lettere e musica*, a cura di M. Bizzarini e E. Selmi
7. *Letteratura bresciana del Seicento e del Settecento*, a cura di C. Cappelletti e R. Antonioli [in preparazione]